

# L'ISCRIZIONE DI ORRIPPO DA MEGARA AD AVIGNONE E AL CABINET DES MÉDAILLES: STORIA ED INTERPRETAZIONI DI IG VII, 52

M. STEFANIA MONTECALVO\*

*Les inscriptions ont souvent servi pour corriger  
les mss parce qu'elles sont des originaux  
qui n'ont pas passés par les mains des copistes*

(J.-F. SÉGUIER)

ΟΡΡΙΠΠΩ ΜΕΓΑΡΗΣ ΜΕΔΑΙΦΡΟΝΙΤΗ ΔΕ ΑΡΙΔΗΛΟΝ  
ΜΝΑΜΑΘΕC ΑΝΦΑΜΑΔΕΛΦΙΔΙΠΕΙΘΟΜΕΝΟΙ  
ΟC ΔΗΜΑΚΙC ΤΟΥC ΜΕΝΟΡΟΥC ΑΠΕΛΥCΑΤΟ ΠΑΤΡΑ  
ΠΟΛΛΑΝΔΥC ΜΕΝΕΩΝ ΓΑΝΑΠΟΤΕΜΝΟΜΕΝΩΝ  
ΠΡΑΤΟC ΔΕΛΛΑΝΩΝ ΝΕΝΟΛΥΜΠΙΑ ΕCΤΕΦΑΝΩΘΗ  
ΓΥΜΝΟC ΖΩΝΝΥΜΕΝΩΝ ΤΩΝ ΠΡΙΝΕΝΙΣΤΑΔΙΩ<sup>1</sup>

Nel maggio del 1769 attraccava nel porto di Tolone una nave della flotta francese, al ritorno da una missione in Oriente. Recava tra il suo carico un grosso marmo che uno degli ufficiali, interessato d'antichità, aveva fatto rimuovere dalla casa di un abitante di Megara. L'ufficiale si chiamava Bassinet d'Augard ed il marmo, rimosso in quanto contenente un'epi-

grafe, era destinato in dono ad un amico: al medico Esprit-Claude Calvet, primo professore all'università di Avignone, appassionato d'antichità ed in particolare di iscrizioni e monete<sup>2</sup>.

Calvet era una personalità di spicco nell'ambiente avignonese, ma era anche ben conosciuto nella capitale: i contatti con la società parigina risalivano agli anni Cinquanta, epoca del suo soggiorno di studio, che gli aveva dato modo di stringere amicizia con personaggi eminenti della cultura e della politica quali l'abbé Barthélemy, Capperonnier, l'abbé de la Bletterie, l'abbé Poulle, il marchese de Crillon, il nunzio Durini<sup>3</sup>. Nel 1765 aveva inviato all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres una *Dissertation sur les utriculaires de Cavaillon*, che — grazie al conte di Caylus — gli aveva valso il titolo di corrispondente.

Lo studioso avignonese mostrò subito notevole interesse per l'epigrafe<sup>4</sup> e ne fece parte a chi

\* Università degli Studi di Foggia.

La comunicazione che qui si presenta è fondata sui carteggi conservati nelle biblioteche di Avignone (fondo Calvet), di Carpentras (fondo Tissot) e di Nîmes (fondo Séguier): è da essi che è possibile ricostruire le prime interpretazioni dell'epigrafe di Orrippo (IG VII, 52; altre edizioni: CIG I, 1050; KAIBEL 843, PREGER 151, HICKS-HILL 1, GEFFCKEN 81, PICCIRILLI, Μεγαρικά, 6 F 11, cfr. la bibliografia più recente in SEG XXII 366 e XXXV, 400). Le citazioni rispecchiano le scelte ortografiche dello scrivente. Si sono scelti i seguenti segni diacritici: [...] soprilinea; anche cancellatura d'autore; < > integrazione; \*\*\* lacuna. L'epigrafe fu donata da Calvet nel settembre 1800 al Cabinet des médailles a Parigi; nel 1929 passò al Louvre, come si desume dall'inventario del Cabinet e dal dossier sui materiali inviati da Calvet (Archives du Cabinet des médailles 1664-1849, Carton 6: 1800-1807, pp. 156-183). Essa è attualmente catalogata: MND 1797, Usuel Ma 4206. Ringrazio il Museo del Louvre per aver concesso la pubblicazione della fotografia che qui si acclude (tav. 1).

1. IG VII, 52

2. Nel ms. 3050 della Bibliothèque Municipale Ceccano di Avignone vi sono due lettere di Bassinet a Calvet (ff. 96-97: lettera del 29.5.1769; fr. 98-99: lettera del 12.6.1770, entrambe inviate da Tolone): la prima presuppone l'invio dell'epigrafe, ma parla anche di un'altra ritrovata sulle rive dell'Eurota: "Je vous ai envoyé en attendant [...] cinq mauvaises médailles par un cadeau, et j'ai remis il y a deux jours au neveu de Mde d'Elbene qui passe demain une longue inscription sur un gros marbre qui n'a peut-être d'autre mérite que d'avoir été deterrée sur le bords de l'Eurotas. J'ignore dans ce moment si son voiturier pourra s'en charger. J'ai de plus quelques autres médailles entre les mains d'un de mes amis que je vous porterai moi meme en allant à Avignon" (f. 97r).

3. Cfr. GUÉRIN, J.-X., *Vie d'Esprit Calvet*, Avignon 1825; LABANDE, H., *Esprit Calvet et le XVIII<sup>e</sup> siècle à Avignon*, Avignon 1892. La più completa biografia è ora quella di BROCKLISS, L. W. B., *Calvet's Web, Enlightenment and the Republic of Letters in Eighteenth-Century France*, Oxford, 2002.

4. L'interesse di Calvet per le iscrizioni è testimoniato dalla raccolta da lui curata, rimasta manoscritta, lo *Spicilegium inscriptionum antiquarum, scilicet antiqui lapides votivi, honorifici,*

riteneva potesse fornirgli aiuto nell'interpretazione: Jean-François Séguier di Nîmes, ritenuto all'epoca la persona più esperta di iscrizioni, che catalogava scrupolosamente<sup>5</sup>, celebre per un *cabinet d'antiquité*, meta di viaggiatori da tutta Europa<sup>6</sup>; l'abbé de Saint-Véran, *garde* della Bibliothèque Inguimbertaine di Carpentras<sup>7</sup>; ed infine un suo giovane corrispondente, il barone de Sainte-Croix, allora capitano di cavalleria, ma che presto si sarebbe dedicato totalmente agli studi antichi<sup>8</sup>.

*sepulcrales promiscui, quos excerpit, recensuit, atque perpetuo commentario illustravit Spiritus Calvet, Avinionensis.* Il manoscritto, con un Supplemento, è attualmente conservato nella Bibliothèque Municipale Ceccano di Avignone, ms. 2346, ff. 1-169; ms. 2348, ff. 327-334 (Supplemento).

5. Alla sua morte, Séguier lasciò i suoi manoscritti alla biblioteca dell'Académie di Nîmes: fu Chardon de la Rochette, incaricato dal 1801 del *triage* di libri e manoscritti dalle biblioteche dei dipartimenti che riuscì a portare parte dei manoscritti di Séguier alla Bibliothèque Nationale. Cfr. la relazione che lo stesso Chardon pubblicò nel *Magasin encyclopédique*: "Lettre de M. Chardon La Rochette à A. L. Millin, sur les manuscrits de J. F. Séguier (20 vendémiaire an XIV)", *Magasin encyclopédique*, 1805, t. 6, 349-350, e più specificatamente, CANFORA L., MONTECALVO M.S., BUTTI DE LIMA P., *Vita di Chardon de la Rochette commissario alle biblioteche*, Messina 2003.

6. Cfr. MOSELE, E., *J.-F. Séguier, un accademico francese del Settecento e la sua biblioteca*, Verona 1981. In occasione del tricentenario della nascita si è svolto a Nîmes (16-18 ottobre 2003) un importante colloquio internazionale: *Jean-François Séguier (1703-1784), un savant nîmois dans l'Europe des Lumières*. Gli atti (Aix-en-Provence 2005) contribuiscono alla definizione della biografia di questo studioso.

7. All'epoca la Biblioteca di Carpentras era la più importante della zona. L'abbé Joseph-Dominique Fabre de Saint-Véran (Vaison 1733-1812), nipote del fondatore della biblioteca, Malachie d'Inguibert, s'era anch'egli interessato al mondo antico: aveva avuto modo di studiare a Roma e, tornato in Francia, aveva continuato ad interessarsi alle antichità ed alle iscrizioni. Su di lui cfr. la notizia biografica in BARIJVEL, C.-F.-H., *Dictionnaire historique, géographique et bibliographique du Département de Vaucluse*, Carpentras 1841.

8. Guillaume-Emmanuel-Joseph de Clermont-Lodève Guilhem de Sainte-Croix (Mormoiron 1746-Paris 1809), vinse per tre volte i premi banditi dall'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres e ne divenne corrispondente nel 1777. Si interessò, in particolare, alla storia di Alessandro Magno, ai culti misterici, ed alle colonie antiche e moderne. Oltre ad un gran numero di saggi eruditi inseriti nei *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, ed a numerosi articoli pubblicati nelle riviste principali dell'epoca (*Journal des Savans*, *Magasin Encyclopédique*, *Archives Littéraires de l'Europe*), sue opere più significative rimangono l'*Examen critique des anciens historiens d'Alexandre le Grand*, Paris 1775 (seconda edizione totalmente rivista e corretta, 1804); i *Mémoires pour servir à l'Histoire de la religion secrète des anciens peuples, ou Recherches historiques et critiques sur les Mystères du paganisme*, Paris 1784 (edizione postuma, 1817); *De l'état et du sort des colonies des anciens peuples*, Philadelphie [Yverdon] 1779; *Des anciens Gouvernements fédératifs, et de la législation de Crète*, Paris an VII (1799). Una biografia dell'erudito con l'edizione della corrispondenza è in corso di pubblicazione a cura di chi scrive.

Il marmo donato a Calvet recava inciso un epigramma sepolcrale in onore di Orrippo<sup>9</sup>, che parte della tradizione considerava il primo ad aver conseguito la vittoria ai giochi olimpici, correndo nudo. Un epigramma in onore di Orrippo era altresì noto dallo scolio a Tucidide I, 6, 8: ma rispetto ai quattro versi citati dallo scoliaste<sup>10</sup>, l'epigrafe recava un distico in più e presentava notevoli varianti. È su questo che si eserciterà l'acribia critica, soprattutto di Séguier e di de Sainte-Croix. Entrambi, nella primavera e nell'estate del 1769, studieranno l'epigramma, senza mancare di tornare indietro su talune scelte, comunicando — indipendentemente — le proprie rettifiche a Calvet.

Sulla base della trascrizione fornitagli da Calvet, in una lettera datata 14 giugno<sup>11</sup>, Séguier propone una trascrizione con traduzione interlineare.

Ὀρρίππῳ Μεγαρήϊς, με δαίφρονε, ἤδ' ἀρίδηλον  
Orrippo Megarenses, mihi bellicosus, et conspicuo  
μῦμα θέσαν, φάμα Δελφίδι πειθόμενοι.  
monumentum posuerunt, famae Delphicae obsequentes  
"Ὅς δὴ μακίστους μὲν ὄρους ἀπελύσατο πάτρα,  
qui longissimos quidem fines propagavit patriae  
Πολλὰν δὲ δυσμενέων γὰρ ἀποτεινομένων  
multa inimicorum terra ablata  
Πρῶτος δ' Ἑλλάνων ἐν Ὀλύμπια ... ἐστεφανώθη  
Primus Graecorum in Olympiis coronatus est  
Γυμνός, ζωννύμενων, τῶν πρὶν ἐνὶ σταδίῳ  
Nudus, armis inductorum, horum (qui) prius in stadio (vicerant)<sup>12</sup>.

Nelle note esplicative si sofferma sulle particolarità linguistiche. Premesso che l'epigramma "est

9. Ὀρρίππος secondo il dialetto megarese (affine al dorico), con ρρ al posto di ρσ (Cfr. AHRENS, H. L., *De Graecae Linguae Dialectis*, Gottingae 1852, vol. II, 102 e BECHTEL, F., *Die griechischen Dialekte*, Berlin 1923 vol. II, 324). È invalso l'uso di seguire Pausania (I, 44, 1) ed Eustazio (*ad Il.* XXIII, 683 = IV, 814, 10 Van der Valk) e di correggere, atticizzando, in Ὀρρίππος le lezioni Ὀρείππου e Ὀρείππῳ dei manoscritti recanti gli scoli tucididei (cfr. *Scholia in Thucydidem ad optimos codices collata*, edidit C. HULDE, Lipsiae 1927 pp. 9-10) e Ὀρρίππον del Marcianus Graecus 454 e dei cosiddetti Scholia minora ovvero Scholia Didymi (D) a Il. XXIII, 683; il Towlensis (Brit. Mus. Burney 86) reca invece Ἐρρίππον.

10. Ὀρρίππῳ Μεγαρεῖ μεγαλόφρονι τῆδ' ἀρίδηλον / μῦμα θέσαν φάμα Δελφίδι πειθόμενοι / πρῶτος θ' Ἑλλήνων ἐν Ὀλύμπια ἐστεφανώθη / γυμνός, ζωννύμενων τῶν πρὶν ἐνὶ σταδίῳ.

11. Le lettere di Séguier a Calvet sono conservate nel ms. 2364 della Bibliothèque Municipale Ceccano ad Avignone. La lettera era la risposta a quanto Calvet aveva scritto a Séguier il 10.6.1769 (Nîmes, Bibliothèque Municipale, ms 140, ff. 111-112) annunciandogli l'arrivo dell'epigrafe e fornendone una prima trascrizione.

12. Avignon, Bibliothèque Ceccano, ms. 2364, lettera n. 75.

en langue et dialecte dorique”, intende OPPIPPΩ come accusativo dorico, ΜΕΓΑΡΗC come nominativo per Μεγαρεῖς; ed inoltre propone una modifica al testo: δαίφρονε invece che δαίφρονι – secondo quella che crede sia la desinenza dell’ accusativo dorico in ε- concordato con Ὀρρίππω, retto dal verbo θέσαν. In base a questa interpretazione, Séguier propone come versione letterale: “*Orrippum, Megarenses, (in) me bellicosum et conspicuum monumentum posuerunt*”<sup>13</sup>. Intende poi ΠΑΤΡΑ al v. 3 come genitivo dorico, porta come esempi di vocalismo dorico γᾶν per γῆν e πᾶτος per πῶτος, infine concorda Ἑλλάνων, al v. 5, con ζωνύμενων<sup>14</sup>. Sempre riguardo al v. 5, ove l’epigrafe reca una sospetta rasura tra ΟΛΥΜΠΙΑ e ΕCΤΕΦΑΝΩΘΗ, Séguier sente la mancanza di un δέ, che propone di integrare nel testo, per leggere “δ’ ἐcτεφανώθη”<sup>15</sup>.

Una settimana dopo, Séguier modificherà parzialmente la propria interpretazione. Il 21 giugno, in risposta alla lettera di Calvet del 13<sup>16</sup>, dopo aver valutato l’importanza dell’epigrafe<sup>17</sup>, Séguier la

raffronta con la testimonianza dello scolio a Tucidide<sup>18</sup> e, citati i versi, commenta:

“Voilà une partie de votre inscription que ce scholiaste a rapporté sans dire d’où il l’avoit prise, mais avec des variantes considerables et la suppression de deux vers, outre qu’il a changé le Dialecte, et le nom du vainqueur”<sup>19</sup>.

Constatato che l’epigramma non si trovava nelle edizioni dell’antologia a lui note<sup>20</sup>, Séguier continua il confronto con lo scolio. Lo scoliasta, osserva, ha citato a memoria l’iscrizione ed ha riportato solo quanto gli serviva riguardo all’uso di combattere nudi. Le differenze grammaticali tra la propria interpretazione (con Orrippo all’ accusativo) ed il testo dello scolio sono altresì rilevate: Séguier nota come Ὀρρίππω ovvero Ὀρσίππω sia nello scolio in dativo, e, soprattutto, “le mot μεδαίφρονι est supprimé, et a la place on a mis μεγαλόφρονι, qui surement ne se lit sur votre pierre”. L’osservazione seguente sarà comune alle note di commento di de Sainte-Croix e quindi è indicativa della difficoltà avvertita nella decifrazione. In un primo momento, poiché il termine μεδαίφρων non era attestato nei lessici a lui noti, Séguier aveva separato la sillaba με ed aveva considerato δαίφρονι come accusativo relativo a Ὀρρίππω, supposto anch’esso all’ accusativo<sup>21</sup>. Poi però aggiunge: “Mais je pense a l’aide de l’inscription du Scholiaste qu’on peut le mettre au datif et lire μεδαίφρονι, mot qui, quoiqu’il ne se trouve pas dans les Lexiques, peut peutetre signifier un homme très vaillant et ainsi j’écrirois

Ὀρρίππω Μεγάρης μεδαίφρονι τῆδ’ ἀρίδηλον μᾶμα θέσαν  
et je tradurois:

18. Séguier dichiara di aver consultato l’edizione di Tucidide, da lui posseduta, curata dal Camerarius (Basileae, ex officina Hervagiana, 1540).

19. Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2364, lettera n. 77.

20. Poi incluso da Jacobs come n. 272 dell’*Appendix nova* (Leipzig 1817) = I, 24 Cougny (nel III vol. dell’ed. Dübner). Come già nelle intenzioni di Chardon de la Rochette, Jacobs incluse nella propria edizione dell’Antologia greca anche gli epigrammi tramandati dalle iscrizioni. Séguier aveva consultato l’edizione aldina del 1521 (*Florilegium diversorum epigrammatum in septem libros*, Venetiis 1521) e quella curata da Henri Estienne, edita nel 1566. Come anche de Sainte-Croix, non aveva a disposizione l’edizione Wechel 1600 (*Epigrammatum Graecorum, Annotationibus Ioannis Brodae Turonensis, nec non Vincentii Obsopaei, et Graecis in pleraque epigrammata Scholiis illustratorum. Libri VII*, Francofurti 1600). Entrambi ignorano l’edizione con traduzione di Lubinus del 1604.

21. “Comme font les Doriques dans le mot d’Erato, d’Atho, et semblables”.

13. Il primo verso pare a Séguier più lungo di una sillaba, probabilmente perché gli sfugge l’elisione (ovvero sinalefe) tra ΤΗΔΕ e ΑΡΙΔΗΛΟΝ. L’interpretazione data nelle note, come è facile constatare, si discosta dalla trascrizione con traduzione interlineare.

14. E spiega: “On loue cet Orrippus d’avoir vaincu tout nud le premier, dans les jeux Olympiques de Megare, ceux qui etoient couverts de leurs armures. Cela fixe le gens de ce qui est dit dans le vers precedent, que ce fut lui que le premier [des Grecs] dans ce jeux Olympiques avoit remporté la victoire”.

15. La rasura è evidente dalla tavola n. 1. De Sainte-Croix proponeva di leggere ὀλυμπᾶσιν. Calvet accoglierà la suggestione nell’articolo per il *Magasin encyclopédique*. J.-B. GAIL, nell’edizione delle *Oeuvres Complètes* di Senofonte, (t. VII, IIe partie, Paris 1814, 170-175) affermava che, sulla base della propria autopsia, “A la suite de ΟΛΥΜΠΙΑ, il [scil. il lapicida] avoit d’abord écrit les trois Ires de ΕCΤΕΦΑΝΩΘΗ; mais les trois Ires lettres, (dont la Ire se laisse appercevoir en entier encore, et dont la dernière τ montre la partie inférieure), étant mal venues, il a probablement essayé avec le ciseau d’en effacer la trace. Cet effort ayant formé un creux, il a franchi ce creux sur lequel son ciseau ne pouvoit travailler, et a porté plus loin son mot ΕCΤΕΦΑΝΩΘΗ qui n’a été séparé que par accident, du mot qui le précède” (p. 174). Tale imperfezione lo portava a credere che l’epigrafe fosse una copia.

16. Nîmes, Bibliothèque Municipale, ms 140, ff. 113-114. Altre lettere di Calvet sull’iscrizione: 21.6.1769 (f. 115), giugno 1769 (ff. 116-117), 4.7.1769 (f. 118) 2.8.1769 (f. 119), 26.9.1769 (f. 125), 13.6.1770 (f. 136).

17. Séguier, come Calvet e de Sainte-Croix, valorizza il testo delle iscrizioni rispetto alle copie dei manoscritti. Poco prima del confronto con lo scolio, puntualizza: “Les inscriptions ont souvent servi pour corriger les mss parce qu’elles sont des originaux qui n’ont pas passés par les mains des copistes, et on doit les preferer, et y ajouter beaucoup de foi, lorsqu’elles sont reconnues pour authentiques, et qu’elles n’ont point été alterées” (Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2364, lettera n. 77).

Orrippo Megarensi in bello valde potenti, conspiciunt monumentum posuere”.

Il confronto con lo scolio, dunque, produce un parziale regresso nell’interpretazione di Séguier, relativamente a ΜΕΔΑΙΦΡΟΝΙ; inoltre la traduzione ricalca lo scolio non facendo più corrispondere a Μεγαρής il nominativo *Megarenses*.

Poco tempo dopo, nella lettera del 28 giugno<sup>22</sup>, l’erudito di Nîmes segnala a Calvet quali sussidi bibliografici abbia trovato, né manca di renderci edotti sui vuoti e i pieni della biblioteca di cui dispone<sup>23</sup>. Entrando nel merito della datazione e delle caratteristiche, ritiene che l’epigrafe sia molto antica: sia per l’uso del sigma lunato presente nell’iscrizione che può, secondo lui, essere anteriore al II secolo, sia per la descrizione che Pausania dava della tomba di Orrippo<sup>24</sup>. Se l’epigrafe corrisponde a quella descritta da Pausania, essa si trovava nell’agorà di Megara da gran tempo: Séguier ritiene possibile che l’iscrizione risalga proprio all’epoca in cui Orrippo risultò vincitore. “La forme de votre inscription” conclude “du marbre sur lequel elle est gravée, est d’une grande antiquité et il y a de bonnes remarques a faire à cet egard”. L’esatta datazione è ricavabile, secondo Séguier, dalla testimonianza di Pausania sull’oracolo che impose di elevare dei

monumenti in onore dei loro eroi<sup>25</sup>. Calvet proponeva una riscrittura in epoca adrianea<sup>26</sup>. Séguier, invece, si rivela scettico: “Je ne sais que penser de la restitution de votre inscription sous Hadrien, comme vous voudriés le soupçonner? Celle de le scholiaste seroit elle l’ancienne, et celle de votre marbre [la nouvelle] qui fut restablée?”

Sempre in questa lettera, Séguier corregge ancora l’interpretazione precedente basata sullo scolio. Certo che è l’iscrizione a far fede, Séguier conclude: “A laisser subsister l’inscription telle qu’elle est sur votre marbre, et il le faut: il faudroit lire Ὀρρίππῳ Μεγαρής (pour Μεγαρεῖς) Megarenses, et traduire *Orrippo Megarenses* θέσαν”, ma non risolve ancora il senso di με: “A l’égard du με pour μὲν j’y réfléchirai de nouveau: on me détourne, un Anglois va venir voir mon cabinet”.

Ancora impegnato nel servizio di cavalleria, il ventitreenne de Sainte-Croix offre a Calvet quanto aveva potuto elaborare sul testo dell’epigrafe<sup>27</sup>: propone una versione latina<sup>28</sup>, note di commento scritte e corrette in due riprese, un *excursus* su μεδαίφρονοι ed un breve saggio sulla lingua di Megara. Nella corrispondenza non mancherà di adoprarsi per le ricerche sulle edizioni dell’Antologia<sup>29</sup> che avrebbero potuto contenere l’epi-

22. Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2364, lettera n. 78.

23. Di Eustazio conosce l’edizione cominciata da Politi (Eustathii *Commentarii in Homeri Iliadem*, Alexander Politus nunc primum latine vertit, recensuit, notis perpetuis illustravit. Accedunt Notae Ant. M. Salvini, Florentiae 1730-1735), oltre all’ormai rara edizione romana del 1542-1550. “L’Eustathe imprimé a Rome in 1542-1550 avec Homere en 3 vol. in folio, est d’une rareté extreme”; segnala l’articolo γυμνασία dell’*Etymologicum Magnum*, ed il terzo volume dei *Fasti Attici* di Corsini (Florentiae 1744-1756), cui rimanda per la datazione dell’epigrafe. Le *Animadversiones in Chronologia Eusebii* di Scaligero (Amsterdam 1658), presso la biblioteca del marchese d’Aubais, gli sono precluse per l’assenza del marchese. Riguardo invece alle opere che ebbe modo di consultare, nota che Mercuriale non si esprime sull’oggetto dell’epigrama (Hieronymi Mercurialis *De arte gymnastica libri sex*, Venetiis 1601); mentre nell’*Agonisticon* di Faber rintraccia tutte le citazioni relative all’epigrama secondo lo scolio di Tucidide (P. Fabri *Agonisticon. De re athletica*, Lugduni 1592). Ma dell’iscrizione, egli nota, non parlavano né Ottavio Falconieri (*Inscriptiones athleticae*, Romae 1668), né J. Spon e G. Wheeler, che visitarono gli stessi luoghi tra il 1675 e il 1676 (*Voyage d’Italie, de Dalmatie, de Grece et du Levant*, Lyon 1678), né Richard Pococke (*Inscriptionum antiquarum Graec. et Latin. liber*, Londinii 1752). Inoltre non possiede né ritiene di trovare a Nîmes i *Miscellanea Laconica* di J. Meursius (editi a cura di S. Pufendorff, Amsterdam 1661).

24. Pausania (I, 44, 1) descrive la tomba di Corebo e di Orrippo. Anche in onore di Corebo si tramanda un epigrama (A. Pal. VII, 154).

25. Pausania VI, 3, 8 e VII, 17, 4.

26. Si oscilla tra le ipotesi di una riscrittura in epoca romana (così Hicks) o bizantina (tra i primi Boeckh che proponeva una riscrittura nel V o VI secolo d. C. nel commento a CIG 1050, poi MORETTI, L., “Olimpionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici”, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, vol. VIII (2), 1957, 61-62). DITTENBERGER in *JG VII*, 52 contemplava entrambe le possibilità. Vi fu anche chi, come Jacobs, sostenne, a causa della scrittura recente — rispetto alla composizione dell’epigrama —, che l’iscrizione fosse un falso confezionato sulla base dello scolio a Tucidide, integrato grazie alla lettura di Pausania: ma, come già osservarono questi primi interpreti, la *lectio facillior* μεγαλόφρονοι, insieme con la difficilmente imitabile patina dorica dei vv. 3-4, basterebbero a fugare ogni dubbio in proposito.

27. Nella lettera scritta il 20 giugno da Serres, de Sainte-Croix accenna per la prima volta all’epigrafe e alle proprie note: “Des conjectures, des doutes, voila a quoy se reduit le resultat de mes reflexions [...] Je vous envoie mes éssais, lorsque je seray stable je m’occuperay encore de l’inscription, et je fairay une visite a la bibliotheque de Carpentras pour m’eclaircir le scoliaste de Thucydide, et l’anthologie doit vous parvenir au premier jour, ce sont les seuls secours réels que je puisse vous offrir” (Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 241).

28. “Orrippo Megarae generoso (ut) sit manifestum / prodierunt famae, delphidi obsequentes: / qui nempe longissimos certe terminos liberavit (in) patriâ, / magnam inimicis terram depopulatis: / nudatus zonis bis (inservientibus) ante in studio” (Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 247r).

29. Oltre alle edizioni già citate, va osservato che nella lettera del 29.6.1769, de Sainte-Croix suggeriva a Calvet di consultare



gramma e sui sussidi impiegabili per datare l'epigrafe<sup>30</sup>.

Le note di de Sainte-Croix sono ai ff. 247-251 del ms. 2367 conservato nella Bibliothèque Municipale Ceccano di Avignone. I ff. 247-248 contengono la versione in latino, le note esplicative dovute ad una prima interpretazione e l'*excursus* su μεδαίφρονι; nei ff. 249-251 egli perfeziona la lettura, correggendo alcuni errori, dovuti essenzialmente ad una non corretta divisione delle parole, ed aggiunge un piccolo saggio sul dialetto di Megara<sup>31</sup>, anch'esso scritto in due riprese. È probabile che le prime note siano state inviate a Calvet con la lettera del 29 giugno<sup>32</sup>, nella quale de Sainte-Croix raccomandava al medico avignonese di individuare l'epigramma nell'Antologia prima di presentare una dissertazione all'Académie. Sarà proprio questa ricerca a frenare Calvet, fino al 1800, quando solo con l'invio in dono dell'epigrafe al Cabinet des médailles, consegnerà a Millin<sup>33</sup>, conservatore del cabinet, una nota esplica-

tiva che Millin farà pubblicare nel *Magasin encyclopédique*<sup>34</sup>, la rivista da lui diretta. In questa sede Calvet metterà a profitto parte delle note che il giovane amico gli aveva inviato nell'estate del 1769.

Dal confronto fra il primo ed il secondo invio di note possiamo seguire i progressi dell'interpretazione<sup>35</sup>. Nelle note de Sainte-Croix si sforza di fornire una esatta divisione delle parole e corregge — come si può desumere — anche talune proposte di Calvet. È il caso del terzo verso, per il quale segnala di aver cambiato la "ponctuation" in modo da leggere ΔΗ. ΜΑΚΙΣΤΟΥΥ. ΜΕΝ. ΟΡΟΥΣ. "Je pense qu'autrement ce vers est inextricable, les mots ne se trouvant point dans les dictionnaires [...], ni dans les index des mots de Polybe, Xenophon, Arrien, Epictete, Menandre que j'ai consulté". Come pure per il sesto verso: "ΤΡΙΝΕΝΙ: ce mot peche par la ponctuation : il ne se trouve point dans les dictionnaires, le sens prouve qu'il en faut ΤΡΙΝ. ΕΝΙ."<sup>36</sup>.

La mancata corrispondenza con il verso citato dallo scoliasta gli procura difficoltà interpretative relativamente a ΜΕΔΑΙΦΡΟΝΙ, tanto da indurlo a comporre una nota *ad hoc*<sup>37</sup>. In un primo momento legge erroneamente μεδαίφροντι, che non rinviene né nel dizionario di Budé né nel Thesaurus dello Stephanus<sup>38</sup>. Correggerà l'inserzione del *tau* nelle note successive. Come Séguier, cerca di dar senso al termine, rifacendosi alle conoscenze linguistiche basate su autori ben attestati o che avessero scritto in dorico.

l'antologia di Guyet (attualmente Parisinus Graecus 2742) "Si elle ne se trouvoit dans les anthologies imprimées, vous pourriez avoir recours à Paris, ou vraisemblablement elle se trouve dans l'anthologie manuscrite de Guiet à la bibliothèque du roy composée de 700. epigrammes dont un grand nombre n'ont point encore paru" (Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 243).

30. Nella lettera del 29 giugno rimanda alla cronaca di Paro ed alle *Dissertationes agonisticae* di Corsini (Florentiae 1747), pur soggiungendo che non saprebbe ove rintracciarle. Egli è anche a conoscenza dell'edizione Wasse-Duker di Tuciddide (Thucydidis *De bello Peloponnesiaco libri octo*, cum adnotationibus integris Henrici Stephani & Joannis Hudsoni. Recensuit & notas suas addidit Josephus Wasse. Ed. curavit Carolus Andreas Dukerus, Amstelaedami 1731), contenente note "qui sont fort extimées", ma dubita di trovarla a Carpentras.

31. La lingua dell'iscrizione è oggetto di qualche considerazione singolare. Alla fine dell'*excursus* su μεδαίφρονι, la rarità del dialetto dorico è così giustificata: "L'oreille de leur compatriotes, ne pouvoit s'accoutumer à un langage usité parmi des Arcadiens et les Iloites, et ils ont fait leur efforts afin que la posterité ignore que les sauvages habitans des montagnes du peloponnesse et les vils esclaves de Sparte avoient eu une façon de parler differente du commun hellenisme. Le caractere vain de ces peuples confirme mes conjectures".

32. Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, ff. 243-244.

33. Aubin-Louis Millin (Paris 1759 -1818) svolse un ruolo importante nella Francia post-rivoluzionaria nel ridestare l'interesse verso lo studio dell'antichità. Aveva studiato in gioventù le lingue antiche e la storia naturale. Fu nella redazione della *Chronique* e avviò nel 1792 il *Magasin encyclopédique*. Durante il terrore fu arrestato e passò un anno in carcere: si salvò grazie agli avvenimenti del 9 termidoro. Nel 1794 ebbe un posto di chef de division al Comité d'instruction publique e divenne anche conservatore del Cabinet des médailles al posto di Barthélemy. Nel 1795 riprese la redazione del *Magasin encyclopédique*. Durante gli anni seguenti viaggiò in Italia, spinto dall'interesse per i monumenti. Fu ammesso a far parte di diverse accademie e fu in corrispondenza con i dotti d'Eu-

ropa. Ha pubblicato opere sui monumenti antichi, sui suoi viaggi e sulla storia naturale. La corrispondenza tenuta con Calvet riguardo all'invio dell'iscrizione è contenuta nel ms. 2367 della Bibliothèque Municipale Ceccano di Avignone (ff. 300-315).

34. *Magasin encyclopédique*, VIe année, t. 3, an VIII (1800), 536-541. La rivista finì col sostituire il *Journal des Savants* in epoca post-termidoriana.

35. Nella lettera del 13 agosto 1769 (Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, fr. 245-246) de Sainte-Croix ritiene del tutto risolta la decifrazione dell'epigrafe; aggiunge le sue notazioni sul dialetto megarese, appunto necessarie a spiegare completamente l'epigramma, e si impegna a procurare a Calvet l'edizione dell'Antologia di Wechel presso i librai di Lione, probabilmente suoi fornitori.

36. Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 248r.

37. Al f. 248r-v.

38. "ΜΕΔΑΙΦΡΟΝΤΙ j'ay cherché le mot dans un dictionnaire imprimé a Basle en 1553, et tiré principalement de Buddée [sic], j'ay fouillé exactement le thrésor d'Henri Estienne. Mes recherches ont été infructueuses. Je presume qu'il faut traduire, bellicoso, generoso, aut, ductori sapienti, j'exposeray mes conjectures dans une note, ad calcum" (Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 247r).

“Dans Homère et dans Hesiodé” afferma “δαίφροντι est pris pour signifier un homme vaillant, et je vous pouvois assurer que cet mot doit être pris dans l’acception d’un guerrier qui joint la prudence à la valeur, ὁ δαῖα φρονῶν qui étudie, qui réfléchit sur les matières appartenantes à la guerre”. E propone: “Voicy ma conjecture: comme les doriens avoient différentes façons de parler qui ne sont pas venu jusqu’à nous, et ou qui seulement existent dans quelques monuments, ainsi que le sçavant M<sup>r</sup> de Mazochi l’a démontré dans l’explication des tables d’airain trouvées en Italie<sup>39</sup>, il est probable que la dialecte dans l’enclitique μὲν suprimoit le ν, surtout dans les poètes, propter euphoniā, lorsqu’il étoit suivi d’une consonne dure. De là je crois pouvoir conclure, qu’il faut séparer ce με, de δαίφροντι et l’expliquer comme μὲν, et remarquer cette élision comme une singularité du monument<sup>40</sup>”.

La lettura δαίφροντι è causa dell’erronea lettura ἦδε, inteso in un primo momento come verbo<sup>41</sup>; in un secondo momento la corretta sistemazione del *tau* produrrà anche la correzione di ἦδε in τῆδε<sup>42</sup>. Analogamente, la mancata scansione tra μνάμα e θέσαν farà interpretare, in un primo momento, MNAMAGΘESAN come perfetto dorico, corrispondente al latino: “meminiti sunt, [...] mentionem fecerunt posteris, aut prodierunt fama. En françois les megariens persuadés par l’oracle de Delphes, ont transmis à la postérité ce monument de leur reconnaissance pour Orrippos<sup>43</sup>. Invece, nel secondo invio di note, i termini saranno distinti: “μνάμα: le sens est clair par cette nouvelle séparation, et elle me tire de l’obscurité dans laquelle je m’étois jetté, pour ne faire pas attention à cette division<sup>44</sup>”.

Chiarito il resto, gli rimane solo un dubbio, relativamente a ΔΕΛΛΑΝΩΝ al quinto verso. Ancora una volta si tratta di un errore di scansione. Se nella nota del primo invio proponeva una deri-

vazione da δηλόω<sup>45</sup>, nella seconda versione manterrà i suoi dubbi: “il me reste un doute sur ce mot, le double lambda m’embarrasse. Je vous prie d’y réfléchir<sup>46</sup>. E, alla fine del primo *excursus* sulla lingua di Megara, suggestionato dai giochi olimpici, giungerà a supporre: “ΔΕΛΛΑΝΩΝ: ne seroit-ce point, un mot consacré aux jeux de la course!<sup>47</sup>”.

Gli interventi di Séguier e di de Sainte-Croix testimoniano, evidentemente, gli sforzi di interpretare il documento epigrafico, inteso come originale, a fronte di una tradizione manoscritta ritenuta meno fededegna in quanto alterata nel tempo dal succedersi delle copie. Tuttavia la tentazione di ricorrere a *lectiones faciliores* tornava talora ad affacciarsi. L’abbé de Saint-Véran, in risposta ad una lettera in cui Calvet gli segnalava la cattiva lettura dello scoliasta a proposito di μεγαλόφρονι, proponeva invece all’amico di seguire l’interpretazione latina di Meursius, basata sullo scolio a Tucidide<sup>48</sup>, per Μεγαρεῖ al posto di Μεγαρηῆς in quanto “plus elegante et plus conforme à la manière dont les Grecs ont exprimé les surnoms qu’ils prenoient du lieu de leur naissance”. Riguardo a ΜΕΔΑΙΦΡΟΝΙ Saint-Véran, vicino alla corretta interpretazione, si lasciava tuttavia condizionare dall’autorità di Meursius: “en lisant dans les deux mots suivants με δαίφρονι, aulieu de μεγαλόφρονι, il me semble qu’il y a un peu d’obscurité, car enfin ce με ne peut pas être l’accusatif du pronom ἐγώ” come è invece la corretta interpretazione! e di seguito, ancora una saggia riflessione: “ce ne doit pas être non plus la conjonction μὲν puisqu’il n’y a pas de raison d’en ôter l’ν, et que d’ailleurs les grecs se ser<vent> de cette particule du moins ordinairement que pour marquer quelque distinction”. Ma invece di continuare nel ragionamento e trarne alcune deduzioni, Saint-Véran finiva per preferire, pur con qualche riserva, μεγαλόφρονι. “Voilà ce qui me faisoit préférer la leçon de Meursius à l’autre, s’il étoit permis de former appel contre un original”.

39. Si riferisce a Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771), editore delle *Tabulae Heraclenses* (Alexii Symmachi Mazochii, *Commentariorum in Regii Herculanensis Musaei aeneas tabulas Heraclenses*, Neapoli 1754-1755).

40. Per giustificare questa interpretazione, fa ricorso a Pindaro, per l’uso del dialetto dorico ed eolico, e cita esempi da Teocrito, Mosco e Bione, tutti autori di lingua dorica.

41. “HΔE” immagina “est la troisième du présent dorique du verb εἶναι être”.

42. “Comme dans Hesiodé τῆδ’ εἶς [...] J’ay pris la patience d’examiner vers par vers la 13 ydille de Theocrite, intitulé Hilas, [...] composée de 75 vers: le de tombe dans l’élision vingtquatre fois”.

43. f. 247r.

44. f. 249v.

45. “5me vers ΔΕΛΛΑΝΩΝ cette expression ne se trouve point ni dans Estienne ni dans Budée, ni dans le index desja cites, je crois qu’il vient de δηλόω on trouve des terminaison en ανω, pour E - H, on rencontre δέλος - par epsilon, ainsi declaro, demonstro, ou plustot viam aperio” (f. 246v).

46. f. 249v.

47. f. 249r.

48. Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2357, ff. 5-6 (lettera di Saint-Véran del 29 giugno 1769 in risposta a quella di Calvet del 23 giugno): “Orsippo Mégarensi magnanimo hic insigne/ Monumentum posuerunt, oraculo delphico Parentes./ Primusque Græcorum Olympiæ coronatus est / nudus, cum antea in stadio precingerentur”. Cita Meursius (Jan de Meurs 1579 -1639) dal V volume del *Thesaurus antiquitatum* di Gronovius (Venetiis 1732-1737).

Il due luglio Calvet risponderà con decisione: “Il n’est pas douteux que le scholiaste de Thucydide n’ait pris de mon marbre les quatre vers de son epigramme, et il est presque aussi certain que c’est la même inscription qui faisoit partie du tombeau d’Orrippus que Pausanias vit dans la place de Megare. Les variantes et les erreurs du scholiaste ne prouvent rien contre cette assertion, les copistes ont pû le défigurer, *mon marbre est le manuscrit retrouvé, il corrige tout*» [corsivo mio]<sup>49</sup>. Lo scoliasta, afferma Calvet sulla scorta di Séguier, ha soppresso i versi che non lo interessavano, ha cambiato il dialetto. “À l’égard du μεγαλόφρονι il est clair que c’est un changement du copiste qui n’a pas compris le με δαίφρονι qui est *la vraye leçon*; il n’a pas fait attention que μεγαλόφρονι est composé de cinq breves de suite qui par conséquent ne pouvoient pas entrer dans un vers” [corsivo mio]<sup>50</sup>.

Calvet seguita a notare i cambiamenti apportati dal copista, infine ripropone il primo verso e mezzo con la propria versione:

Ὀρρίππῳ Μεγαρήϊς, μὲ δαίφρονι τηδὲ  
ἀρίδηλον/μνᾶμα θέσαν  
Orrippus Megarenses (quidem) magnanimo hic  
(verò) insig<ne> / monumentum posuerunt<sup>51</sup>.

E sempre in relazione a ΜΕΔΑΙΦΡΟΝΙ, spiega, riprendendo in parte le proposte di de Sainte-Croix: “με me paroît ici pour μεν, on peut supposer que l’ouvrier a oublié le ν, ce qui est très fréquent dans les inscriptions antiques, ou bien même qu’il a été mis ainsi pour l’euphonie. D’ailleurs si l’on ne lit pas μεν le vers ne peut pas aller puisque me seroit bref. Il se peut encore que ce soit une licence du dialecte dorique dont nous avons peu d’exemples<sup>52</sup>. E, riguardo all’interpretazione di Saint-Véran, afferma: “Vous avés raison de penser que pour l’ordinaire les grecs ne se servent du μεν que pour indiquer une distinction, aussi y en a t’il une en cet endroit, μεγαρεῖς μεν τηδὲ, *Megarenses quidem, hic verò*, qui ‘Les mégariens, ont ici’. Aureste τηδὲ est la pour τηδ’ ”.

49. Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, ms. 1722, ff. 35-36.

50. È un concetto che poi Giorgio Pasquali definirà come “trivializzazione” nella *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup>, 191; 289; 316.

51. Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, ms. 1722, ff. 35-36.

52. In questa lettera non manca di indicare all’amico lo stato attuale delle ricerche: “Il ne me manque presque plus que deux passages sur Orrippus, l’un c’est l’epigramme de l’Anthologie, et je ne puis pas m’en passer quoique je soupçonne que ce soit celle du scholiaste, l’autre c’est le passage de l’etimologicon magnum au mot γυμνασία”.

Come si è accennato, la pubblicazione della *Dissertation* di Calvet non ebbe mai luogo: le note di commento nel *Magasin encyclopédique* costituiscono di fatto la versione in francese di quanto Calvet aveva scritto per sé nello *Spicilegium inscriptionum*, la raccolta di iscrizioni con commento, rimasta inedita nonostante l’interessamento di Millin, in un momento in cui i cultori dell’antichità erano sempre più rari. In questa preziosa raccolta l’iscrizione di Orrippus è al n. 65<sup>53</sup>.

De Sainte-Croix, che nel frattempo si era dedicato totalmente agli studi antichi ed era stato ammesso nel 1777 all’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, continuerà ad incoraggiare l’antico maestro e ad incitarlo alla pubblicazione<sup>54</sup>. Quando, nel 1787, al ritorno da un viaggio in Oriente, Villoison<sup>55</sup>, il riscopritore del Marciano di Omero, trascorrerà un periodo di tempo nella residenza di de Sainte-Croix, il celebre ellenista non mancherà di interessarsi all’epigrafe e di risolvere felicemente i dubbi sul primo verso: “J’ai vu la copie de l’inscription d’Orrippus, chez M<sup>r</sup> le Baron de Ste. Croix,” scrive Villoison a Calvet il 12 maggio 1787 “il faut lire ΤΗΙΔΕ τηδε *hic*, au lieu de ΤΗΔΕ, qui n’est pas grec<sup>56</sup>, en deux mots ME

53. Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2346, fr. 71-73 (cfr. tav. 2) e ms. 2348, f. 346 (supplemento).

54. Oltre che negli anni immediatamente successivi (lettere del 29.11.1772 e del 17.12.1773: Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, ff. 270-271; 278), torna a parlare dell’epigrafe in due lettere del 20.4.1787 (ms. 3050, ff. 708-709) e del 12.5.1787 (ff. 710-711). Nonostante l’invito alla riservatezza da parte di Calvet, de Sainte-Croix mostrò a Jeremias Jacob Oberlin (1735-1806), suo corrispondente ed amico, la trascrizione dell’epigrafe, quando lo studioso alsaziano si recò in viaggio nella Francia meridionale, nella primavera del 1776, e soggiornò anche presso il castello di de Sainte-Croix. Oberlin trasse copia della trascrizione e la riportò nel diario di viaggio (*Journal de mon voyage*) conservato alla Bibliothèque nationale de France, ms. Nouvelles acquisitions françaises 10040. Il riferimento all’iscrizione è al f. 50r.

55. Jean-Baptiste Gaspard d’Ansse de Villoison (Corbeil 1750 - Paris 1805) fu uno dei più celebri e dotti ellenisti francesi. Esordì a vent’anni con l’edizione del *Lessico* di Apollonio e fu ammesso nel 1772 all’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Riscosse notevole successo nel mondo dei dotti, con molti dei quali intratteneva una vasta corrispondenza. Nel 1778 pubblicò il romanzo di Longo Sofista, poi fu a Venezia (1778-1782). Questa permanenza è famosa per la riscoperta del manoscritto di Omero contenente l’*Iliade* e gli scoli, che Villoison pubblicò per primo. Qualche tempo dopo, partì per l’Oriente alla ricerca di manoscritti e iscrizioni (1784-1787). Durante la Rivoluzione si ritirò a Orléans. Al ritorno a Parigi fu ammesso all’Institut de France ed ottenne un corso di letteratura greca antica e moderna al Collège de France. La biografia meglio documentata è stata curata da JORET, CH., *D’Ansse de Villoison et l’hellénisme en France pendant le dernier tiers du XVIIIe siècle*, Paris, Champion, 1910.

56. Questa era, evidentemente, una delle prime letture di



ΔΑΙΦΡΟΝΙ, με δαίφροσι, au lieu de μεδαίφροσι, qui n'est point grec. C'est le monument qui parle, et qui dit, *me forti* (με δαίφροσι) *Oripo posuerunt Megarenses &c.*<sup>57</sup>. Nello *Spicilegium* e nel *Magasin*, però, Calvet non accoglierà questa interpretazione.<sup>58</sup>

Poco prima che l'epigrafe fosse donata da Calvet al Cabinet des médailles, de Sainte-Croix pubblicava nel *Magasin encyclopédique* del 1797 un *Essai sur les Inscriptions anciennes*<sup>59</sup>, che avrebbe dovuto costituire la base per un trattato di epigrafia. Al termine, ricorda l'impegno dei dotti di un passato più o meno recente nello studio e nella catalogazione delle iscrizioni: "Ils ont tous restauré ou éclairci les inscriptions anciennes,

dont la connoissance est trop négligée aujourd'hui, et qui pourtant fait une partie fort essentielle de l'archæologie, ou science de l'antiquité". Per il futuro, egli spera nell'impegno dei giovani studiosi: "Du reste, puisse ce foible essai engager quelques gens-de-lettres a se livrer à une étude dont ils retireront bien des avantages, et qui nous procurera plus d'une découverte".

La 'nuova' generazione, rappresentata fra gli altri da Paul-Louis Courier, Karl Benedikt Hase, Jean-Antoine Letronne, Desiré Raoul Rochette, non mancherà di cogliere l'eredità degli studiosi del tardo Settecento, i quali, varcando i confini della mera erudizione, avevano gettato le basi di quello che sarà considerato 'il metodo storico'.



IG VII, 52. © Louvre. Larrieu distribution. R. M. N.

Calvet comunicate al giovane de Sainte-Croix (alcune delle quali egli, come abbiamo visto, corresse).

57. Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 3050, ff. 710-711: lettera a Calvet del 12 maggio 1787.

58. Qualche anno dopo Gail, nell'edizione già citata delle opere di Senofonte, riferendosi all'iscrizione, non mancherà di notare: "Sur ces observations du savant M. Calvet, je ne me permettrai que deux remarques: la première très-courte, relative au premier membre de la version: sur cette version, au lieu de '*Les Mégaréens ont élevé ici un monument*'; je propose de faire parler le monument lui-même, et de traduire: '*Les Mégaréens m'ont érigé, etc.*'" (p. 173).

59. "Essai sur les Inscriptions anciennes", *Magasin encyclopédique*, II année t. 5, an V (1797), 59-80. Così commenta nelle note personali al catalogo manoscritto delle proprie opere: "L'objet de cet essai est de ranimer l'étude des inscriptions, beaucoup trop négligé, et d'indiquer les livres les plus nécessaires pour éclaircir ces monuments. C'est, pour ainsi dire, le noyau d'un traité complet que j'aurois bien désiré pouvoir entreprendre" (Paris, Bibliothèque Nationale, ms NAF 1030, f. 214r).



ΟΡΡΙΠΠΩ ΜΕΓΑΡΗΣ ΜΕ ΔΑΙΦΡΟΝΙ ΤΗΛΕ ΑΡΙΔΗΛΟΝ  
 ΜΙΝΑΜΙΑ ΘΕΣΑΝ ΦΑΜΑ ΔΕΛΦΙΔΙ ΤΙΣΙΘΥΜΕΝΟΙ  
 ΟΣ ΔΗ ΜΑΚΙΣΤΟΥΣ ΜΕΛ' ΟΡΟΥΣ ΑΠΕΛΥΣΑΤΟ ΠΑΤΡΑ  
 ΠΟΛΛΑΝ ΔΥΣΚΙΝΕΣΩΝ ΤΑΝ ΑΠΟΤΕΜΝΟΥΜΕΝΩΝ  
 ΠΡΑΤΟΣ ΔΕΛΛΑΝΩΝ ΕΝ ΟΛΥΜΠΙΑΙΣ ΕΣΤΕΦΑΝΩΘΗ  
 ΤΥΜΝΟΣ ΖΩΝΝΥΜΕΝΩΝ ΤΩΝ ΠΡΙΝ ΕΝΙ ΣΤΑΔΙΩ

Orrippo Megarense belliole hic insigne

monumentum posuit, pro quo delphica obiter dicitur,

qui longissimos quidem fons prope genii' rama;

quibus inimici, ante orbatu.

primus vero quoniam in olympia cetera quae hic

videtur, cum ceteri fuissent qui ante in stadiis decurrant.

Quae hic in re belliole randa in inscriptio hic,  
 ea significatibus intelligi potest; utius enim orre

10 Inscriptio insubrica quae hic posita est, orripo  
 scilicet, non orripo, sicut in orre, ne uno quidem

caesura, auctoris hestonius probaturat. non sicut hic o

littera unius mutatio sibi forma dialutorum uelut

adscribenda sic, sicut sicuti etiam uelut, respicit, ea

uelut, primis temporibus dicerent [e], qui postea

[e] uide uelut. facti tom. in gente uelut p. 593.

Avignon, Bibliothèque Ceccano, ms. 2346, f. 72r